

L'epidemia

DS6901

DS6901

Con l'emergenza peste suina già 70 mila capi abbattuti la Lombardia stringe i controlli

La stagione venatoria
slitta dal 15 settembre
al 2 ottobre e il Wwf
chiede: ai cacciatori
vietati gli spostamenti

*Il virus passa
attraverso cinghiali,
terriccio, macchinari*
*Istituite quattro zone
di contenimento*

I suini di allevamento che finora sono stati abbattuti sono 70 mila. I cinghiali selvatici, 50 mila. La Coldiretti chiede l'intervento dell'esercito, la Ats di Milano ha creato una unità di crisi dedicata, la Regione ha incrementato i controlli (con due ordinanze ha stanziato 1,3 milioni di euro), fatto bandi per la biosicurezza per altri sette milioni, chiesto aiuto al ministero dal quale sono arrivati aiuti indiretti per altri 5 milioni. Mentre il Wwf ha chiesto la sospensione della mobilità venatoria, che finora ha consentito ai cacciatori durante la stagione (il cui inizio è stato comunque spostato dal Tar, accogliendo un ricorso, dal 15 settembre al 2 ottobre) di spostarsi da una zona all'altra, a prescindere dal luogo di residenza. Cosa che però può agevolare la diffusione del virus.

La Peste suina africana (Psa) è l'emergenza che, dopo il primo caso ad Alessandria nel 2022, negli ultimi mesi è diventata sempre più cogente per l'agricoltura lombarda. E che sta mettendo a dura prova anche la filiera sanitaria, con i veterinari delle Ats costretti a ritmi di lavoro serratissimi per verificare la presenza o meno del virus negli allevamenti. Fi-

nora in Lombardia sono stati individuati 18 focolai, soprattutto tra il Pavese - dove nelle ultime settimane è anche scattata un'inchiesta della magistratura, con due indagati, per la comunicazione tardiva dello scoppio di un focolaio a Vernate - e il Lodigiano.

Il virus non è nocivo per l'uomo. Ma lo è per i suini, tanto che basta una sola positività tra uno dei capi di un allevamento, per determinare la soppressione di tutti gli animali dello stesso. Con conseguente impatto sul settore, che in Italia ha un valore di circa 3 miliardi solo per la parte dell'allevamento, per il 50% condotto proprio in Lombardia, in particolare tra Cremona, Mantova e Brescia. «Siamo di fronte a un'emergenza - ragiona Gianfranco Comincioli, presidente di Coldiretti Lombardia, che da mesi chiede un piano di abbattimento dei cinghiali selvatici e rimborsi per gli agricoltori - . È necessario intervenire in modo fermo, a partire dalle barriere di protezione degli assi viari».

Il virus è contagiosissimo: si è stimato che abbia un tasso di diffusione 200 volte superiore a quello del

Covid. Si trasmette tramite il contatto con un animale infetto. Ma anche con macchinari, trattori, indumenti contaminati dal terriccio a sua volta infettato dalla carcassa di un animale deceduto, anche sette-otto mesi prima. E dato che il cinghiale selvatico ne è il principale vettore, la chiave per fermarne la diffusione è quella di evitare gli spostamenti. Di qui le barriere e le restrizioni.

Che la chiave per arginare la diffusione della malattia sia appunto quella di valutare con cura gli spostamenti, è alla base anche dell'ordinanza del commissario straordinario nominato per l'emergenza - che interessa anche Emilia Romagna e Piemonte - e che prevede varie restrizioni (almeno fino al prossimo 30 settembre) ai movimenti tra una zona e l'altra. Ai fini di contenere il virus, infatti, sono state istituite quattro zone di contenimento, a seconda se vi è stata in essa un caso tra i cinghiali, tra i suini di allevamento, se la zona confina con una dove il virus è stato riscontrato o se in essa c'è un focolaio attivo.

- **al. cor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Allevamenti** Circa la metà dei suini italiani sono allevati in Lombardia, specie nelle province di Cremona, Mantova e Brescia